

Superati gli ultimi ostacoli Begin telefona a Carter "Israele accetta siamo pronti a firmare la pace con Sadat"

dal nostro inviato EDGARDO BARTOLI

GERUSALEMME, 14 — Oggi la pace è davvero fatta. Alle quattro del pomeriggio il primo ministro Begin ha telefonato al presidente Carter annunciandogli che il gabinetto aveva approvato gli ultimi due punti rimasti in sospeso, quelli relativi al petrolio del Sinai e allo scambio degli ambasciatori sui quali essi si erano accordati oralmente: l'Egitto venderà ad Israele il greggio a prezzi di mercato, senza clausole preferenziali (gli Stati Uniti garantiranno a Gerusalemme il soddisfacimento dei suoi bisogni energetici per quindici anni) senza però che questo accordo figuri nei protocolli del trattato di pace; lo scambio di ambasciatori avverrà un mese dopo che Israele si sarà ritirato sulla linea Ras Muhammad-El Arish, nel Sinai.

Non si parla più di questa prima fase del ritiro israeliano entro due mesi dalla firma del trattato invece che entro i nove previsti dall'accor-

do di Camp David. Lo scambio di ambasciatori col Cairo, al quale Begin attribuisce con comprensibile astuzia psicologica tanta importanza, avverrà quindi fra dieci mesi. Quanto alla questione palestinese, dopo l'accordo fra le due parti per iniziare da Gaza, in via sperimentale, il processo verso l'autonomia dei territori occupati da estendere successivamente alla Cisgiordania, l'Egitto ha rinunciato, accogliendo la richiesta israeliana, a installare a Gaza un « ufficio di collegamento ». A questo punto non restano più ostacoli da superare.

La pace è davvero fatta. Il ministro della Difesa Weitzman e quello degli Esteri Dayan partono domani per Washington per raccogliere i primi frutti materiali della pace, vale a dire per definire formalmente gli impegni « economici, militari, politici » assunti dagli Stati Uniti verso Israele.

SEGUE A PAGINA 10

Per le elezioni programma comune di sinistra "Gli errori di Craxi e quelli di Berlinguer" Intervista a Riccardo Lombardi



"Per il Psi tornare
al centrosinistra sarebbe
un suicidio. Bisogna costruire
una sinistra di governo"

di FAUSTO DE LUCA

ROMA — Riccardo Lombardi non ha dubbio alcuno: « Le elezioni sono inevitabili ». Non aggiunge, come altri nel Psi, che « la partita non è ancora chiusa ». L'unica condizione per evitare la prova elettorale è inaccettabile per il Psi: quella di « dichiararsi disponibile al solo terreno dove sia la Dc che il Pci troverebbero entrambi interesse: l'appoggio ad un centro-sinistra, pallido o sanguigno che sia, col risultato di scaricare la Dc dalla responsabilità unica di un governo debole e inefficiente e di fare le elezioni, subendo l'attacco di un Pci monopolizzatore dell'opposizione. Il prezzo per il Psi sarebbe il suicidio. Devo dire che il suo giornale è stato all'avanguardia in questa autentica istigazione al suicidio ».

Noi vi abbiamo soltanto sollecitati a scegliere, per risolvere finalmente la crisi in un senso o nell'altro. SEGUE A PAGINA 2

"L'Italia non può
votare due volte
in pochi giorni"

Pubblichiamo volentieri questa opinione di Antonio Giolitti, socialista e membro della Commissione esecutiva della Cee, in favore dell'abbinamento delle elezioni italiane con quelle per il Parlamento europeo. E' superfluo ricordare che motivazioni analoghe a quelle usate da Giolitti possono essere addotte per sostenere l'opposta tesi di tener distinte le date delle due consultazioni elettorali.

di ANTONIO GIOLITTI

Il recente Consiglio europeo di Parigi fornisce un'ulteriore prova del pericolo che minaccia l'unità europea. Di fronte ai gravissimi problemi dell'occupazione, della crisi degli approvvigionamenti energetici, dell'inflazione, degli squilibri, mancano idee, manca capacità d'iniziativa e di decisione. Di conseguenza, cresce l'attesa per l'impulso nuovo che potrà essere dato dal Parlamento europeo che andremo a eleggere il 10 giugno.

Ma perché la speranza del nuovo Parlamento europeo non si traduca in amara delusione occorrono, preliminarmente, due condizioni: che l'investitura democratica degli eletti provenga da una vasta partecipazione popolare; che gli eletti siano qualificati e raccolgano suffragi attraverso un approfondito e ampio dibattito pubblico nel corso della campagna elettorale.

Queste due condizioni essenziali verrebbero a mancare se le elezioni per il Parlamento europeo fossero precedute a breve distanza dalle elezioni per il Parlamento italiano le quali appaiono, purtroppo, inevitabili. I temi europei si troverebbero collocati in appendice rispetto ai problemi interni: se ne tratterebbe come una postilla che si aggiunge in fondo al volume. SEGUE A PAGINA 2

Domani dossier sul dramma di Moro

Un protagonista - testimone della tragica vicenda di Aldo Moro, di cui ricorre domani l'anniversario, ha ricostruito per "Repubblica" le vicende, i retroscena, le ipotesi, i drammi, che si succedettero nel corso dei 55 giorni che vanno dal 16 marzo al 9 maggio 1978.

La crisi politica che oggi stiamo vivendo e lo stesso probabile scioglimento anticipato delle Camere trovano in quei fatti le loro radici. A questa testimonianza esclusiva e agli altri avvenimenti di quelle settimane è dedicato interamente il « Dossier » che pubblicheremo domani.

Un capo officina di Torino ammanettato e ferito alle gambe Nuovo attacco Br alla Fiat A Bologna proteste e paura

A Mirafiori, emozione dopo l'attentato.
Settanta dirigenti delle Presse convocano
una conferenza stampa:
"Il governo deve intervenire"

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 14 — Il terrorismo percorre le città italiane e ritorna sovente a Torino, in questa città che ha ormai il terrificante primato del maggior numero di attentati. Stamane le armi dei terroristi sono state rivolte verso un bersaglio già più volte colpito, un vice-capo officina della Fiat, con funzioni di dirigente. Un commando delle Brigate rosse lo ha ammanettato sotto casa e poi lo ha feri-

to alle gambe, per fortuna (o per caso?) lievemente.

Si spiega, dunque, la reazione dei capi Fiat che, per la prima volta, oggi sono usciti allo scoperto per denunciare l'insostenibilità della situazione.

Un appello accorato ed emotivo, partito da un settore i cui uomini sono stati per ben sei volte colpiti in altrettanti attentati.

SEGUE A PAGINA 4

La città piange la donna
uccisa dai "Gatti selvaggi"

dal nostro inviato GIOVANNI CERRUTI

BOLOGNA, 14 — Fuori c'è la città di sempre, distaccata ma non indifferente, una Bologna illuminata dal tiepido sole che ogni tanto scompare. Dentro, qui al primo piano dell'elegante palazzo di via San Giorgio 6, a pochi passi da piazza Maggiore, c'è un buio irreale, l'aria è pesante, quasi irrespirabile. Sono passate 24 ore dagli attentati dei « fatti selvaggi »: « Questa era la porta del nostro ingresso — indica Aldo Ferrari, presidente dell'Associazione stampa Emilia e Marche — è tutta bruciata. E anche dentro è bruciato tutto, dalla moquette agli armadi, alle nostre scartoffie. Il peggio però è capitato al secondo piano. E' lì che è stata trovata la signora Graziella Fava, morta soffocata ».

SEGUE A PAGINA 4

Il magistrato cerca chi ha sottratto i libri neri della Sofid Tra Cefis e Arcaini andò così...

di ERALDO GAFFINO

ROMA — La scomparsa dei libri contabili della Sofid (la finanziaria dell'Eni che ha versato per anni grosse tangenti ai politici) ha dato una svolta all'indagine sul caso Italcasse. La magistratura è alla ricerca dei responsabili del trafugamento ma le piste da seguire sono moltissime. Risalire ai responsabili sarà impresa ardua. Infatti il furto dei libri contabili della Sofid del 1971 e del 1972 è stato probabilmente portato a termine subito dopo lo scoppio dello scandalo Italcasse, cioè all'inizio del 1978 quan-

I responsabili delle tangenti pagate ai partiti politici hanno cercato di mettere al sicuro una prova evidente delle loro malefatte. Alla Sofid infatti mancano oggi i libri di due anni molto importanti. La magistratura potrebbe surrogare questa lacuna informativa ricorrendo agli archivi dell'Italcasse. Ma gli uomini di Arcaini, e lo stesso direttore generale, tenevano una contabilità abbastanza sommaria. Anzi per i fondi neri esistevano soltanto dei fogli di carta scritti a mano dall'ex direttore

corrisposte direttamente da Arcaini il quale poi si rivaleva sulla Sofid con semplici istruzioni telefoniche che gli venivano fornite dall'ex amministratore delegato della finanziaria dell'Eni, Renato Marnetto.

La prova di questi rapporti fiduciosi è stata fornita dagli ispettori della Banca d'Italia ed è oggi quasi incredibile constatare come la magistratura non si sia subito precipitata (una volta letta la relazione che Baffi ha spedito a Piazzale Clodio) a sequestrare tutti i documenti

la ricerca

enciclopedia monografica
diretta da Maria Corda Costa

Carlo Cartiglia

I sindacati

2. Operai e contadini dal fascismo a oggi.

Il corporativismo fascista, il dopoguerra e la ricostruzione, gli anni 60, la difficile unità: come e perché il sindacato si è fatto protagonista.

L. 2.700

Rosanna Ghiaroni

Teatro e pubblico

Forme e tecniche della comunicazione teatrale

1. Dalle origini al Seicento

Il teatro nella sua realizzazione e come spettacolo, le tecniche, i luoghi teatrali, i problemi di rappresentazione e interpretazione, il rapporto col pubblico.

L. 3.300

Arriva in aula il decreto legge, il voto forse martedì

Ormai vicino l'accordo sugli sfratti Da oggi la discussione a Montecitorio

MA (g.mazz.) — La Camera avvia finalmente stamane in aula la discussione sul decreto-legge per l'esecuzione graduale degli sfratti. Il voto dovrebbe aver luogo martedì. Poi la definitiva conversione spetterà al Senato, che disporrà di pochissimi giorni. Mentre stamane i gruppi esporranno le loro posizioni in generale, il comitato dei 9 porterà avanti lo studio degli emendamenti. Vi sono ancora questioni rilevanti in sospeso. La principale è quella di estendere almeno una parte della proroga degli sfratti anche agli esercizi commerciali.

gli emendamenti. Vi sono ancora questioni rilevanti in sospeso. La principale è quella di estendere almeno una parte della proroga degli sfratti anche agli esercizi commerciali.

almeno quell'emendamento che chiede l'uscita dagli appartamenti di edilizia pubblica di quanti abbiano un reddito superiore a una certa cifra (si parla di 15 milioni annui: pare esistano molti casi del genere).

GOVERNO continua a dirarsi contrario a estendere l'ambito di applicazione del decreto, ma una grossa fetta della Dc è invece favorevole, cosicché appare probabile un accordo con le forze comuniste e socialiste. La modifica non sarebbe totale, ma non è priva di rilievo: si interpreterebbe il 73 dell'equo canone nel senso di consentire lo sfratto ai negozi, laboratori e altri esercizi solo nel caso di urgente e necessaria da parte del proprietario.

29 luglio scorso ma restano esecutivi se la Magistratura si è espressa dopo tale data.

Comunisti e socialisti chiedono inoltre che nei casi per i quali i proprietari, dopo aver chiesto lo sfratto per fine locazione (sfratto che ora il decreto gradua nel tempo sino a fine '80) dichiarino di avere bisogno dell'appartamento sia attribuita al Pretore la facoltà di chiederne la prova o di procedere a un confronto tra proprietario e inquilino. Un altro contrasto è su come rendere obbligatoria, da parte dei proprietari, la denuncia ai Comuni degli appartamenti sfrattati (cioè che da luogo al già deciso aumento dell'imponibile dal 20 all'80 per cento).

Le sinistre infine insistono perché il ministro del Tesoro

(che ha già dato una assicurazione verbale) sia impegnato a rendere prioritariamente disponibili per gli sfrattati, con affitto da equo canone, i vecchi appartamenti pubblici (enti, fondi previdenziali e simili) che restino liberi.

Si tratta ormai comunque di contrasti che non possono più bloccare e quindi far decadere il decreto. Gli stessi parlamentari del Pdup, che hanno presentato un centinaio di emendamenti, hanno dichiarato che non faranno ostruzionismo, i loro testi sono coordinati in modo da dar luogo a una specie di riforma che, esulando dalla materia legislativa in presenza di un governo dimissionario, eviterebbe il dibattito. Si dovrebbe invece certamente votare

almeno quell'emendamento che chiede l'uscita dagli appartamenti di edilizia pubblica di quanti abbiano un reddito superiore a una certa cifra (si parla di 15 milioni annui: pare esistano molti casi del genere).

Il presidente della Commissione fitti, il socialista Salvatore, al momento della trasmissione in aula del decreto, ha ieri osservato che «ancora una volta il Psi ha dovuto svolgere una mediazione, per uno scontro tale da far decadere il provvedimento, pur ottenendo quei miglioramenti che effettivamente salvaguardano gli sfrattati meno abbienti. In ogni caso il decreto salva la logica dell'equo canone, evitando il ritorno al blocco indiscriminato e totale degli affitti».

La Camera approva la riforma

Così cambierà l'Inquirente

ROMA — La Camera ha approvato ieri a larghissima maggioranza il nuovo regolamento per i procedimenti d'accusa. In base al testo approvato dalla Camera, non vi sarà più la commissione Inquirente, ma una commissione parlamentare per i procedimenti d'accusa. Nel nuovo sistema la commissione è sprovvista di competenze istruttorie in senso tecnico, e dovrà riferire in Parlamento una volta che avrà ricevuto gli atti dall'autorità giudiziaria o avrà deciso di promuovere essa stessa delle indagini.

La commissione non potrà più deliberare il «non luogo a procedere» nei confronti dei parlamentari sotto accusa, ma solo l'archiviazione per «manifesta infondatezza del fatto», con ordinanza motivata. Questa decisione deve essere adottata con una speciale maggioranza (voto favorevole di almeno undici commissari) e sarà in ogni caso comunicata alle Camere. Se la commissione prenderà tale decisione con una maggioranza dei quattro quinti, essa sarà insindacabile. In caso contrario, la nuova legge consente anche a una minoranza qualificata, un terzo dei componenti il Parlamento in seduta comune, di provocare la presentazione da parte della Commissione della relazione al Parlamento.

Altre importanti innovazioni riguardano il contenuto della relazione al Parlamento e la sua discussione in assemblea. Viene ora consentita la presentazione di relazioni di minoranza, di cui si prevede anche la trasmissione alla Corte costituzionale. Il supplemento d'indagine, inoltre, potrà essere deliberato a maggioranza semplice e il Parlamento deve in ogni caso votare le conclusioni della commissione, anche quando non propongono la messa in stato d'accusa.

La Gazzetta di Bari sotto accusa il direttore

14 — L'organigramma varato dal nuovo direttore «Gazzetta» del Mezzogiorno Giuseppe Giacobbe, è stato duramente criticato dalla commissione comunista dell'Edisud, la quale gestisce la testata proprietaria del Banco di Napoli. L'organigramma è di Rinaldo Coga che partecipa al 10 per cento; l'altro 90 è rappresentato dal capitale democristiano.

Critiche, rivolte allo stesso Giacobbe ed al consigliere delegato Giuseppe Goryux, possono riassumersi: l'organigramma è ubbidito a criteri di nazionalizzazione favorendo in maniera sfacciatata la componente democristiana e riducendo il peso delle forze di sinistra e comuniste. Si esprimono inoltre riserve sull'operazione che è stata condotta, sottolineando che tutti i componenti del Comitato di direzione sono stati promossi in sede.

Infatti che l'organigramma è stato confezionato secondo le esigenze del consigliere delegato, assecondato dai tre sindaci e che Giacobbe, debitamente, si sia limitato a avallarlo. In realtà la commissione democristiana dell'Edisud, essa che è riuscita ad ottenere l'allontanamento del moroteo Valentini, non si è mai lamentata sulla designazione dello stesso Giacobbe, anche se moroteo, accettandolo solo perché si è assicurata che la lista a destra si sarebbe avvantaggiata.

vari settori della redazione sono stati ristrutturati in modo da rafforzare la presenza dc ed eliminare la componente socialista. Coga denuncia tutto ciò e preannuncia per il futuro dell'Edisud (l'affidamento per il prossimo anno) una politica di opposizione, tenuto conto della natura pubblica della testata, la cui gestione «non può essere avvilta da giochi di corallo interno della Dc». Nella ristrutturazione della redazione sono stati fatti salvi perfino i desideri del sindaco di Bari, Farace, moroteo prima e democristiano; avrebbe chiesto di seguire i lavori del consiglio comunale non fosse più un organo, ma qualcuno di provata latitanza.

preoccupazioni maggiori sono state all'imminente campagna elettorale e al modo in cui verrà gestita: emarginati i comunisti ed i socialisti, rafforzati democristiani e latitanza. È difficile prevedere quale peso verrà dato ad essa. Non è, infine, che dalla redazione parta un ricorso col quale si segue un intervento a Luciano, segretario nazionale del partito, nei confronti dei tre componenti il Comitato di redazione, Patrucco e Preite) accusati di aver lasciato fare all'organigramma in cambio di promozioni.

■ DALLA PRIMA PAGINA

“Gli errori di Craxi e quelli di Berlinguer”

«MA PERCHÉ tante pressioni su di noi? Il Pci dice di aver pagato un prezzo elevato, dice che stava subendo un processo di logoramento. E noi socialisti? Anche noi abbiamo pagato un prezzo molto alto per la nostra partecipazione a questa maggioranza, del cui programma non eravamo persuasi e meno ancora della sua gestione monopartitica».

Che altro avreste potuto fare?

«Ci conveniva rimanere estranei e senza impegni verso una maggioranza Dc-Pci-Pri-Psdi, esattamente come vorrebbe fare il Pci rispetto ad un'eventuale e desiderata maggioranza di centro-sinistra».

Però non l'avete fatto.

«Abbiamo aderito riluttanti per non rendere impossibile, estraniandoci, l'inserimento nella maggioranza del Pci (evidentemente inaccettabile per la Dc senza la compresenza socialista), inserimento che il Pci considerava essenziale; sopravvalutandolo, per la sua strategia».

I comunisti tuttavia non sembrano molto riconoscenti.

«Non pretendiamo certo gratitudine, perché i partiti riconoscono solo i crediti e non i debiti. Ma almeno una minore altezzosità nel giudicare la nostra posizione: questo sì».

Lei condivide l'opinione, molto diffusa nel Psi, che la crisi sia stata anticipata per non fare prima le elezioni europee?

«Certamente. Forse a torto, i comunisti hanno considerato le elezioni europee un campo più favorevole al Psi e hanno scelto il momento della crisi per anticipare le elezioni politiche. Hanno creduto, anche più di noi, ad un grosso successo socialista. Ma la loro aspirazione alla più larga egemonia a sinistra e la spinta concorrenziale verso di noi è solo una delle ragioni dell'iniziativa comunista».

E la Dc?

«Non credo che l'indebolimento del Psi sia uno dei motivi centrali dell'intransigenza democristiana che ci sta portando alle elezioni. Ma questo non scarica la Dc dalla responsabilità massima di non facilitare l'accordo coi comunisti».

Ma anche i comunisti sono vitalmente interessati all'Europa.

«Non lo metto in dubbio, ma stanno facendo di tutto per svuotare di significato le elezioni europee. Ed è un grave errore. L'Europa è ormai il terreno per lanciare un nuovo modello di sviluppo, o ter-

za via se si preferisce. La sinistra avrebbe tutto l'interesse a celebrare le elezioni europee non sotto i segni partitici nazionali ma invece sotto il segno di una vera grande politica di sinistra in Europa».

Non le sembra un po' enfatico?

«Per niente. Dovremmo cogliere il fatto che il modello socialdemocratico dello Stato di benessere si è esaurito e che la disponibilità, anche di una socialdemocrazia come quella tedesca, per una politica di sinistra sta diventando reale».

E in concreto?

«Il capitalismo è sottoposto ad una crisi, che sollecita mutamenti. Deve cambiare le strutture portanti (le ferrovie una volta, seguite dall'automobile, poi dagli elettrodomestici). Punta su nuovi cavalli da corsa (informatica, elettronica, inclusione nell'area capitalista della scuola, dell'assistenza, dello sport). Deve svaloriare le strutture invecchiate, risolvere la cosiddetta "crisi fiscale" per cui sulla produzione si abbattano costi ormai eccessivi per alimentare la domanda. Le prospettive sono quelle della massima automazione degli impianti, la diminuzione del lavoro necessario, la disoccupazione. La classe operaia, che in Europa è fortissima, risponde: riduciamo l'orario di lavoro. Ma si può fare solo in Italia? No. Ma si può fare su scala europea. E questo è solo un esempio».

Che cosa propone allora?

«Ripeto: che grandi temi, che grandi occasioni! Ma fare le elezioni europee su tante miserie italiane, che peccato! Dobbiamo tentare comunque. L'Europa è anche un modo per mettere su un terreno più aperto la proposta alternativa della sinistra, una proposta di contenuti, non solo di schieramento, alternativi a quelli moderati».

Lei è l'unico che parla ancora di alternativa.

«Scalfari mi accusa di fare la suocera dell'alternativa. Ma quale può essere la prospettiva della sinistra in Europa? E poi non è vero che sono solo. La politica di unità nazionale ha offuscato il progetto di alternativa. Ma quando si rivivifica la battaglia e finisce il torpore delle collaborazioni forzate, si sente che la politica dell'alternativa è assai seguita dalla base. Sto girando da tre mesi e trovo nel partito una grande ripresa d'interesse, soprattutto nelle fabbriche, qualcosa che matura dopo una lunga riflessione».

Su quali temi il Psi imposterà la campagna elettorale?

«Insisto da anni sulla necessità di un programma comune della sinistra, non per imitare i francesi, che peraltro se ne sono serviti male, ma per prepararsi alle elezioni, che prima o poi dovevano pure arrivare. Mi domando: può la sinistra chiedere ancora al governo d'emergenza? E il Pci chiedere più voti per fare l'accordo con la Dc dopo una campagna di rottura

con la Dc? Quanto a noi socialisti, la proposta dell'alternativa resta poco credibile per la nostra scarsa forza e per la riluttanza dei comunisti».

E allora?

«Spero, francamente, che dal congresso del Pci venga, in modo più o meno palese, una svolta nella strategia. E che il compromesso storico, che mi sembra declinante o già declinato, venga abbandonato. Qualche segno c'è, nel senso che oggi il Pci sembra considerare il compromesso storico alla stregua di una garanzia costituzionale».

Che cosa consiglierà al Psi?

«Proporrò d'impostare la campagna sull'alternativa di sinistra, chiedendo agli elettori di renderla credibile aumentando la forza dei socialisti. Ma questo non basta. Devono fare la loro parte anche i comunisti, perché tocca a loro, e non a noi, di controbatere le diffidenze ancora persistenti, a torto o a ragione, nell'opinione pubblica, sulla completezza della loro revisione».

Che si aspetta dal Pci, visti i rapporti così tesi con i socialisti?

«I rapporti tra i partiti non sono atti d'amore, ma di ragione. L'unità a sinistra non è un regalo che venga fatto da qualcuno né un'estorsione che venga fatta da qualcun altro, ma una necessità per cambiare le cose in Italia. Unità, naturalmente, non significa identificazione, anzi è arricchita dalla diversità. Ci sono stati errori, esasperazioni da parte comunista e da parte nostra. Una riflessione è necessaria».

Lei però la chiede solo ai comunisti.

«Ho parlato anche di errori nostri. Ma i comunisti, i quali puntavano su un'evoluzione della Dc, adesso hanno forse capito che questo partito, anche quando fosse emendato da clientele eccetera, rappresenterebbe sempre gli interessi profondi di conservazione della società».

C'è quindi la speranza di una nuova prospettiva unitaria per la sinistra italiana?

«Non mi arrendo di fronte ai rifiuti. Da tre congressi propongo ai comunisti il programma comune ed essi dicono di no perché vi vedono subito il significato dell'alternativa. E questo significa che c'è. Ma l'esperienza di questi due anni dovrebbe pure aver dimostrato ai comunisti che la legittimazione a governare essi se la devono conquistare non attraverso la collaborazione di governo con la Dc e sotto la tutela

della Dc, ma senza la Dc e anche contro di essa. Solo così potremo costruire in Italia una sinistra di governo».

FAUSTO DE LUCA

● L'ufficio stampa del Ministero della pubblica istruzione, ha precisato che quest'anno le vacanze pasquali nelle scuole elementari, medie e secondarie superiori vanno da giovedì 12 aprile a martedì 17 aprile.

Per quanto riguarda gli scrutini finali è confermato che i risultati debbono essere completati e pubblicati entro il 16 giugno.

● Il prossimo venerdì a Roma riprenderanno le trasmissioni di Radio radicale, dopo un'interruzione di circa sei mesi. La chiusura era stata determinata da una comunicazione dell'«Escopost» che minacciava di sigillare le apparecchiature per interferenze fra le trasmissioni e le comunicazioni della questura centrale.

Annunciando la riapertura della radio, un comunicato radicale denuncia anche «l'atteggiamento di sola formale disponibilità» assunto dalla questura che ha reso necessario lo spostamento dell'antenna in un'altra parte della città, scartando le soluzioni tecniche proposte dai responsabili della radio.

● Un giovane pisano, a suo tempo implicato nella inchiesta sulla latitanza del neofascista Mario Tuti, ha chiesto al ministero dell'Interno il pagamento della taglia di 30 milioni posta a quell'epoca sulla testa del duplice omicida di Empoli condannato successivamente alla pena dell'ergastolo per aver ucciso due agenti di pubblica sicurezza.

Si tratta di Mauro Menucci, il quale ha citato in giudizio il ministero degli Interni, davanti al tribunale di Firenze.

● Dopo cinque ore di interrogatorio, Giuseppe Scelsi, 25 anni, residente a Grugliasco, in provincia di Torino, ha confessato di aver ucciso il tassista Arturo Profili, trovato morto l'altro ieri mattina. Profili era stato ucciso con un colpo di pistola calibro nove alla bocca.

«Quel tassista voleva tre mila lire», ha detto agli investigatori Giuseppe Scelsi, «abbiamo discusso, mi sono trovato in mano la pistola ed ho sparato».

Il giovane era stato arrestato per caso dai carabinieri perché trovato in possesso di una pistola calibro nove.

L'Italia non può

NESSUNO vi presterebbe attenzione dopo una lunga e intensa campagna elettorale nazionale, precedente quella europea. Anche la figura del candidato al Parlamento europeo apparirà come una specie di fantasma, evocato dopo che saranno eletti i parlamentari nazionali in carne e ossa. Inoltre, i risultati delle elezioni al Parlamento italiano saranno considerati come risposta acquisita dell'elettore anche per le elezioni al Parlamento europeo. E una nuova chiamata alle urne, dopo qualche settimana, verrà ritenuta del tutto superflua e fastidiosa, e darà luogo a una partecipazione scarsa e svogliata.

Di conseguenza, rischiamo di avere, nel nuovo Parlamento europeo, una rappresentanza italiana deformata dall'assenteismo e dotata di un'investitura democratica e

di una qualificazione politica nettamente inferiori a quelle degli altri Stati membri della Comunità.

Infine, bisogna pur considerare gli aspetti nocivi di ambiguità e incertezza che una seconda consultazione elettorale a breve distanza determina circa l'acquisizione dei risultati della precedente. Questi si troverebbero soggetti e sospesi a una sorta di successiva verifica. Se vi fosse discordanza, potrebbero derivarne dubbi circa l'attendibilità definitiva e indiscussa dei voti espressi per il Parlamento nazionale.

Spero che il senso di responsabilità delle forze politiche e la saggezza del Presidente della Repubblica ravvisino l'opportunità — che io considero necessaria — di tenere nello stesso giorno le due elezioni.

ANTONIO GIOLITTI